

U 5365

DR. V. KOROLIV:

**SIMEONE
PETLJURA**
L'EROE NAZIONALE
UCRAINO

Traduzione del manoscritto.



1 9 1 9

Edetto dalla società degli editori ucraini »ČAS«
Klew-Praga. ----- Stamp. da Koppe-Bellmann,
soc. ac. Praha-Smíchov, Husova třída čis. 20.

DR. V. KOROLIV:

SIMEONE
PETLJURA
L'EROE NAZIONALE
UCRAINO



Traduzione del manoscritto.



1

9

1

9

Edetto dalla società degli editori ucraini „ČAS“ Kiew-Praga.
Tiskem fy. KOPPE-BELLMANN, akc. spol., Praha - Smíchov.

SIMEONE PETLJURA

l'eroe nazionale ucraino.

Nella vita d'ogni popolo ci sono delle epoche dove le volontà collettive di tutti i singoli si tendono a eseguire un desiderio preciso, dove il popolo intero é penetrato d'una grande idea e tende fino al massimo grado le sue facoltà intellettuali ed è pieno d'un entusiasmo il quale confina già col fanatismo. Durante tali, grandi e sublimi tempi uno di essi é il tempo del rinascimento dei popoli, — in esso la nazione crea i suoi eroi. Povera e infelice é quella nazione, nella quale non sorge in un simile tempo un duce il quale non fosse l'incarnazione assoluta dell'anima del popolo e non riflettesse chiaramente e lucidamente ogni palpitazione delle arterie del popolo suo. Essa é un grege senza pastore, essa é un'elemento col quale non regna l'intelletto e perciò quest popolo diviene inabile d'una vita indipendente, feconda, creatrice, giacchè lo stesso freddo intelletto trasforma la forza distrugitiva elementare in un valore positivo e prezioso.

La storia del popolo ucraino contiene molte e brillanti pagine consacrate ai suoi eroi nazionali benemeriti i quali durante tutto il loro tempo furono un vero simbolo colettivo delle aspirazioni nazionali: Bohdan Chmelnický, Ivan Sirko, Petro Doroscenko ecc — tutti questi sono veri eroi nazionali creati dall'elemento nazionale ucraino il quale, nel tempo propizio, se li mise davanti a se e disse loro chiaramente „guidate ci!“ — ed essi guidarono, guidarono giustamente e condussero il loro popolo a quella suprema mèta del cui desiderio era tutto quel tempo del tutto pieno.

Ma ciò sono nomi di giorni celebri e lunghi, il cui ricordo e già da molto cancelato, giorni d'allora quando la terra abbondava d'eroi favolevoli, di fenomeni mistici, di cavaglieri nobili senza paura e senza biasimo. Pareva che il fato non ci permettesse di metterci faccia in faccia alla leggenda del passato. Noi non abbiamo neppure sognato che ci riuscira, nella realtà e nella vita vera, a essere testimonii degli colossali avvenimenti avvolti nel vello delle favole e della fantasia. La nostra vita era si misurata e si adadata alla cornice del lavoro quieto, silenzioso e banale, che ci fù possibile chinare silenziosamente e pieno di rispetto il capo davanti a i grandi creatori dei valori spirituali e davanti a gli eroi d'intelletto di tutta l'umanità — sebbene essi fossero fondati sul suolo d'una nazione unica.

A noi, fanciulli del secolo XX, la provvidenza decide contribuire il rinovamento del passato. Durante la grande guerra delle nazioni, durante le immense scosse che abbiamo sopravvissuto anche a noi fu dato a vedere non pochi e veri Titani, non pochi e veri eroi. Presso le innumerévole squadre dei lavoratori modesti, quieti e innosservati i quali silenziosamente con la coscienza piena del proprio dovere cadevano a migliaia sul campo di battaglia difendendo col proprio sangue la zolla materna, presso di loro ci fu dato di vedere quei duci tanto amati dalle larghe masse del popolo il quale guidavano. Noi abbiamo veduto come il popolo intero chinava rispettosamente il capo davanti ai suoi eletti e come consolidato in una unità si gettava nell'orribile combattimento ubbidendo i comandi di questi difensori. Noi abbiamo, nella vita reale veduto coloro ai quali tutta la nazione dono la propria cieca ed assoluta confidenza ed ai quali in una specie d'esaltazione mistica e religiosa disse fortemente „Guidate!“

Uno di loro, uno dei più caratteristici eroi del popolo ucraino, l'eroe del nostro tempo, l'eroe eletto da tutto il popolo come duce e realizzatore dei sogni nazionali i più stupendi, i più sublimi è Simeone Petljura. Egli é il personaggio per il quale tutto il popolo provinciale e tutta l'armata non ha nessun nome altro infuori di quello di „babbo!“

Ma a noi ,ai suoi contemporanei, ai suoi conoscenti d'alla vita cotidiana, a noi, suoi amici e nemici personali, a noi uomini i quali abbiamo forse per lungo tempo fatto insieme a lui un lavoro noioso e insignificante a noi e curioso di non aver visto allora che in quest nostro compagno vive quel grand'animo finora sconosciuto, quell'animo d'una esalazione si larga, di un coraggio senza limiti e di una perseveranza si grande nella conquista degli ideali i più sublimi, in una parola tutto ciò che secondo i meriti forma di lui il vero simbolo delle supreme tendenzioni nazionali.

Chi di noi durante i tempi del sogno forzato avrebbe potuto supporre che in questa agile statura di quest giovinotto dagli occhi simpatici e azzuri, la quale non si distinse mai fra gli altri lavoratori intellettuali ucraini, dormisse assopito un' animo sì grande? Chi s' avrebbe aspetato che il grand animo di Simeone Petljura acceso dalla fiamma nazionale ardesse con una luce sì fulgida e chiara? Chi s' avrebbe aspetato che egli diverà la stella condottrice dell' intero popolo ucraino, sulla sua via di liberazione dal giogo di schiavitù?

Forse nessuno. La vita correva col suo solito corso e anche Petljura appariva come uomo inosservato e simile ai molti suoi compagni.

Adesso la nostra allegria è molto più grande che il destino ci abbia permesso commettere il nominato sbaglio e poi dato l' occasione di convicersi effettivamente del nostro errore . . . Appena adesso noi vediamo che Simeone Petljura é in realta l' eroe favolevole il quale, nella conzezione nazionale, si paragona o meglio supera gli eroi nazionali conosciuti nella storia ucraina.

Essendo figlio d' un semplice cosacco, figlio d' un uomo povero e bisognoso il quale a Poltava doveva guadagnare il suo pane scarso e amaro facendo il cocchiere, Simeone Petljura assagiò nella sua tenera età molta miseria e molta ingiustizia. La famiglia era numerosa e il guadagno del padre scarso. In realtà che cosa poteva sperare un cocchiere in un luogo sì piccolo, silenzioso e dormente come era Poltava indietro 30 o 40 anni? Riconoscendo su se stesso quale fosse il peso che deve portare l' uomo privo d' educazione, il vecchio Petljura decise di guidare il suo figlio su una strada della vita più larga. Egli sacrificò il suo ultimo centesimo per dare ai suoi bambini un' educazione e mandò un figlio dietro l' altro alla „bursa“*) una delle meno costose scuole di quel tempo. Come ragazzo di 10 anni entrò anche Simeone nella „bursa“ di Poltava.

Durante quell' epoca quasi tutte le scuole della intera Russia non differivano in nulla da quella la quale fu tanto magnificamente descritta da M. Pomjalovsky nella sua celebre opera: „Schizze dalla bursa“ e più tardi nuovamente nelle opere del celebre autore M. Potapenko. Una rutina nel sistema d' istruzione, un' istruzione morta, molto lontana dalla vita, secondo la quale si doveva imparare parola per parola da vecchi libri di scuola; un' ambiente sporco di fango provinciale, imbecilli principi di istruzione, brutali castighi per il minimo anche involontario trasgredimento, il battere dei maestri durante le le-

*) Scuola di preparazione per il seminario greco orientale in Russia e Ucraina. Nota del traduttore.

zioni, le zuffe degli „bursaky“ durante la rincreazione — tutto ciò si accumulava simile a cocchio sulle fragili anime dei bambini. Molti giovanotti ucise questa atmosfera inaturale nel tempo buando appena germogliavano i giovani boccoli della loro anima. Molti di loro getto la stessa oltre bordo della vita tra le stature di coloro i quali incompletamente educati formano i cader degli diaconi e servitori di chiesa o semplicemente diventano masnadieri sulle grandi strade della vita. E solamente una piccola parte dei fanciulli passo tra simili torture senza infrangersi l'anima. Ciò erano per lo più quelle felici nature le quali vivevano quasi con due vite: con la vita formale — scolastica e con la vita propria nel regno dei sogni, nel quale si creavano leggiardi figure. Ciò erano fanciulli-filosofi o fanciulli-poeti.

A simili felici nature apparteneva anche Simeone Petljura. La pallida e sognante faccia del giovinotto piccolo di statura e dagli occhi tristi era sempre pronta ad abbozzare un sorriso per qualunque gioviale scherzo, per qualunque divertimento, come se non avesse nessun influenza su di lui le carcerali istituzioni della vita „bursiaca“ a scuola e le difficoltà domestiche a casa.

Ma il tempo passava; il ragazzo cresceva ed un poco si mosse in avanti sulla via del noioso eppure utile studio. Più tardi noi vediamo Petljura come novizio nell'istituto teologico, dove lo guido la via dalla „bursa“. Egli si trova tra la gioventù scolastica nelle panche degli „malcontenti“. Il suo animo si é svegliato é cresciuto inquieto e cercatore e non vuol sottemtersi alla soffocante atmosfera della vita costituzionale, ciò ebbe per conseguenza che la scuola lo castigava senza compassione vollendolo a ogni prezzo impare a ubbidire. Eppure ciò non le riuscì.

In contrario — la scuola stessa involontariamente seminava nel suo giovine e sensibile animo il grano proibito il grano del protesto, il quale lascio più tardi in lui tanto profonde radici che esse furono in stato di decidere e guidare tutta sua persona su quella linea diretta, sulla quale oggidì guida la sua vita.

Contuttociò che possedeva tante frazioni negative, la scuola di teologia di Poltavo come anche tutte le altri eguali dell' Ucraina, diventò involontariamente il foccolare del vero così a dire naturale democratismo e dell' elementare nazionalismo ucraino. In quelle scuole oltre le quali anche l'autore di questo opuscolo insieme a Petljura doveva passare — noi non abbiamo veduto fanciulli „signorili“ e il nome di „signorino“ serviva come un soprannome pieno di sprezzo per quelli giovanotti, i quali avevano volontà inalzarsi sopra l'altra studentella e ciò solamente per la semplice ragione che i loro padri occupavano una migliore

posizione negli uffici o avevano la borsa miglioramente fornita.

Tutta la studentella nella „bursa“ era in parte d'origine contadinesca, in parte figli di operai ed essa spariva del tutto nella massa fondamentale dei figli di preti o di diaconi.

Eppure neanche questa fondamentale massa dei nobili della chiesa „o come venivano spesso soprannominati dai studenti della bursa“ soldati di Gesù, — non si poteva in nulla distinguere dal popolo dei villagi. Il clero provinciale dell' Ucraina passava tutta la sua vita in un continuo contatto e ciò esclusivamente cogli abitanti dei villagi e in maggior parte lavoravano anche in compagnia cogli contadini nei campi e nei granai. In questo modo esso si fondava pian pianino spiritualmente cogli abitanti della provincia, aveva del tutto i loro interessi e si tratteneva le abitudini, i metodi e la lingua provinciale, ecc. I figli di questo clero come anche tutti gli altri scolari della „bursa“ frequentavano d'estate e nelle altre vacanze esclusivamente le compagnie dei ragazzi della campagna dai quali si distinguevano solamente con un' agiatezza più grande e qualche volta con una maggiore coltura. Perciò questa diretta frequentazione col popolo dava alla „bursa“ e anche all' istituto teologico il tipico simbolo contadinesco un poco moderato e educato dalle relazioni locali. Li viveva pure un grande amore per tutto ciò che era nazionale, originale. Non badando al soghigno di alcuni professori venuti da Mosca, non badando l'istruzione forzata della lingua russa, la „bursa“ infuori alle ore scolastiche adoperava sempre e dappertutto esclusivamente la lingua materna ucraina. In ogni pausa si cantavano le canzoni ucraine, perchè i seminaristi e gli studenti della „bursa“, i quali fino a oggi sono con ragione tenuti per buoni cantori — con superbia si vantavano di tale buon nome. E questi due elementi dello spirito nazionale — la lingua e il canto — formo un tanto forte elemento ucraino, che alla fine i maestri sotto l'influenza degli scolari involontariamente si ucrainizzavano e periodicalmente in tal modo che potte fortemente stupire i revisori sinodali pietroburghesi i quali non riuscivano a comprendere quella „lingua russa“ della quale si servivano i maestri della „bursa“ e dell' istituto teologico di Poltava. Ma anche fra questi maestri qualche volta apparivano dei veri patrioti i quali procuravano pianamente secondo la possibilità impiantare nei suoi scolari l'amore per la zolla materna.

Perciò gli istituti teologici erano i fondatori dell'animo nazionale ucraino il quale viveva continuamente presso di loro, sebbene anche un poco provocante „per gli vigili occhii“ degli sbiri tzaristici. La „bursa“ comprava o faceva venire da casa i libri ucraini, poi sistematicamente raccoglieva in fascieoli le canzoni nazionale, segretamente si procurava (qualche volta

con intercezione dei professori — come per esempio per intercezione dell' amato professore di canto signor J. M. Rizenko) — la stampa galiziane illegale solamente per ciò che era scritta in lingua ucraina; nei dormitoidi si disputava delle rappresentazioni teatrali ucraine, hettograficamente si pubblicavano i giornali ucraini; i studenti andavano tutti — sotto il pericolo d' un terribile castigo — alle rappresentazioni delle società teatrali ucraine le quali qui e li visitavano Poltava. Specialmente si amava queste rappresentazioni. E non vi é in ciò nulla di più stupendo, perché infuori della citata passione per l' arte e la storia nazionale, quei tempi rappresentavano la cima della sviluppo dei corifei del teatro nazionale — M. Kropyvnycki, Karoho-Karpenko, Saksahanski, Sadovski, Zankovecka, Zatyркеviciová ed altri celebri artisti i quali visitavano periodicamente Poltava ed avevano qui un esito trionfale. Il non sapere a memoria tutte le canzoni popolari, non aver visto sulla scena almeno alcuno dei più di questi artisti nominati, non sapere a ballare il „hopak“*) e non conoscere il recentissimo pezzo di Karoho-Karpenko, voleva dire esponersi alla meta del soghigno o del sprezzante compatimento di tutta la studentella teologica. E ciò era direttamente quell' „altro“ mondo e nello stesso tempo la naturale atmosfera, la quale si desiderava la „bursa“ di tutto il cuore e con tutte le forze delle bramanti sue giovani anime.

D'altra parte — la noiosa scienza „divina“ la quale per lo più predicava la divozione e la penitenza procurando di impiantare nella gioventù un certo amor di Dio e un prostamento claustrale — era tanto lontana dalla vita, dagli interessi odierni e dal dintorno — essa era asciuta e formale.

Era naturale che questa scienza raggiunse invece della vera, la meta contraria: invece del castigo — il dispetto, invece della bigotia — il paganismo, o come allora si chiamava „nihilismo“ il quale era così a dire una peste generale alla quale cadeva come vitima tutta la studentella adulta. Questo incatenare forzato dello spirito di contraddimento spingeva i giovinotti a fare la conoscenza con le idee rivoluzionari, esso non suscitava in loro l' interesse per apprendere il problema dell' inferno e del paradiso dopo la morte, ma per il realizzare dell' inferno e del paradiso sulla terra. E giacchè fra gli studenti — come ne abbiamo già prima accenato — non esistevano nessuna tendenze signorili, il loro animo rivoluzionari era sinceramente e profondamente democratico e si trasportava d' una generazione all' altra.

Dunque non é nessun miracolo se gli scolari delle scuole

*) ballo popolare ucraino. Nota del tradut.

teologiche di Poltava educati in una tal atmosfera, entravano nella vita portando con se l'amore cristallizzato per la terra nativa. Non di meno, non é da stupirsi, se incontriamo molti di loro, già prima, ma specialmente nella presente epoca del risorgimento Ucraino, come uni dei più capaci operai in tutte le facoltà della vita nazionale costituzionale ucraina.

In simile mettà cresceva Simeone Petljura — più sensibilmente e più espansivamente che gli altri suoi condiscepoli. Egli dimostrava chiaramente così il suo protesto come le sue simpatie, cosa che fece credere alla direzione scolastica che la miglior cosa fosse rellegarlo fuori di scuola mentre avea d'entrare nelle classi superiori.

Uscito fuori di scuola non, ricevendo nessun sussidio dal padre già vecchio, — anzi in contrario egli costretto aiutare la famiglia con le proprie forze, — Petljura comincia a guadagnarsi la vita col difficile ed ingrato mestiere d'un ripetitore. Egualmente egli si occupa coll' indipendente educazione di se stesso e pian pianino viene in congiunzione con le organizzazioni cospirative e rivoluzionarie.

Noi lo vediamo come procura d'entrare all'università, per peccato inutilmente, più tardi egli si reca in Galizia, e alcun tempo frequenta a Leopoli le prelezioni universitarie e prende parte alla vita dei gruppi d'emigranti dal l'Ucraina russa. Qui fa anche le prime prove sul campo letterario.

Nel difficile combattimento per la nuda esistenza passarono 5—6 anni di sua vita. E fratanto nell'ex-Russia, come conseguenza della sfortunata guerra giapponese, apparve la primavera politica. La prima brisa del caldo venticello si fa sentire fino in Galizia ed essa esalta ed attira i giovani anima, irresistibilmente gli chiama indietro in patria, presso il popolo fraterno, presso la tormentata provincia nativa avanti alla quale comincia a fiammare l'alba della vita nuova.

Così Simeone Petljura si trova nuovamente in patria avanti la rivoluzione dell'anno 1905. Egli lavora tra i gruppi degli operai come un'agittatore e organizzatore esperto. In compagnia dei lavoratori mina la rupe ventosa dello stato russo e in occasioni di diversi avvenimenti pronuncia parole frammentarie, scrive articoli e fogli volanti, ed in assalto sveglia la dormiente coscienza delle masse operaie. Qui egli opera in quei gruppi dei pionieri social-democratici i quali anche più tardi nella nuova Ucraina lavoravano insieme con lui per esempio: V. Vynnyčenko, M. Porš, V. Sadovskyj, Z. Margulis, A. Žuk ed altri.

Nei circoli dell'abastanza significativa intelligenza ucraina, la quale, provando l'assalto dei grandi cambiamenti politici, comincia uscire da nascondigli, dove la caccia l'autocratico

tzarismo russo, — in essi Petljura trova per se una larga sfera d'operazione fuori degli confini del proprio partito. Ciò suscitava di tempo in tempo un non so che di malcontento fra i compagni ortodossi, ma Petljura difendeva l'opinione che si deve aiutare l'intero movimento ucraino, e non solamente alcune sue direzioni o apparizioni. Anche nel suo lavoro futuro egli rimase sempre fedele a questo principio.

Quando finalmente tremò la colonna del despotismo russo e il primo raggio della libertà lucicò sopra la terra ucraina mentre arrivava la prima rondine del rinascimento ucraino — cioè la prima rivista ucraina a Kiew „Hromadska Dumka“ (L'opinione pubblica“) — noi c'incontriamo nuovamente con Simeone Petljura nel più stretto circolo degli fanatici patrioti i quali non furono mai socii del partito soc. democratico. J: Cikalenko, B. Hrincenko, V. Antonovyč, F. Matuševsky, S. Jefremow. Insieme con questi incalzatori S. Petljura mette il fondamento alla stampa nazionale ucraina. Quando più tardi comincio nuovamente ad uscire la „sequestrata“ Hromadska Dumka“ sotto il titolo del noto giornale „Rada“ il quale é per una notevole parte dell'intelligenza ucraina una università nazionale — Petljura occupa presso di esso il posto pieno di responsabilità cioè quello d'un segretario di redazione.

Essere l'unico segretario d'un giornale giornaliero generalmente é un lavoro faticoso, ma durante l'edizione del primo giornale ucraino, questo era un lavoro da forzati. Si deve inoltre prendere noto che nel „Rada“ non esisteva neppure una unica linea, la quale fosse trascritta d'un altro giornale, giacchè in quel tempo in fuori di lui non esisteva ancora nessun'altra periodica stampa ucraina; l'intero contenimento si doveva scrivere con la propria mano; e ciò non era tutto. Quando si pubblicò la rivista — era necessario cercare e formare una terminologia giornalistica, era necessario trascrivere e correggere ogni manoscritto, specialmente quelli i quali arrivavano dalla provincia, giacchè il popolo si aveva disabituato od aveva del tutto dimenticato a scrivere nella lingua materna ed adesso era costretto ad impararla nuovamente.

Dalla mattina a buon ora fino tardi di notte i socii della redazione erano costretti a sedere negli scrittoi, inoltre a ciò il segretario era costretto a correre di notte nella stamparia acciò uscisse a tempo il numero, giacchè anche i tipografi cominciarono appena adesso ad un parare la tipografia ucraina. E se noi adesso rivolgemo la nostra attenzione a quei tempi di somma tensione — noi dobbiamo stupirsi quanta energia e quanta perseveranza era necessaria a sormontare quelle piccolezze le quali paiono indegne d'attenzione. Non occupandosi di ciò, Petljura e gli altri socii della redazione provarono in quel

tempo dei veri momenti di gioia e contentezza consacrandosi a quel piacevole lavoro di creatori. Non c'era ne domenica nè giorni di festa che i soci della redazione non si radunassero secondo l'abitudine nelle bisognose e piccole località della redazione e non passassero in pace quel giorno — nella vera redazione familiare.

Era una amichevole — fortemente unita famiglia — famiglia degli apostoli della stampa ucraina, nella quale Simeone Jonin era uno dei collaboratori i più significanti....

Alcun tempo più tardi Petljura lasciò la redazione del „Rada“ perchè gli era fatta la proposta di mettersi alla testa dello „Slovo“ un organo degli operai, il cui redattore divenne egli.

Ma non durò lungo la prima primavera politica russa. La vecchia rupe non s'infranse, essa tremò solamente e tremante fu sostenuta dalla „centuria nera“ dell'oscura reazione russa. Tutti gli ucelli di primavera o rimasero prigionieri nelle reti o si nascosero per alcun tempo sotto i tetti. Neppure Simeone Petljura riuscì a sfuggire al carcere col cui ebbe già prima l'occasione di fare la conoscenza.

Ma il destino non volle prima del tempo infrangere le giovani forze, perchè le risparmiava per i tempi venturi. Petljura si guadagnò in breve tempo la libertà e cominciò nuovamente in silenzio lavorare intorno la causa nazionale. Però il lavorare a Kiew era per lui molto pericoloso ed egli si recò nel vero centro del centralismo ed imperialismo russo — egli andò a Pietroburgo coll'intenzione — di lavorare lì per l'Ucraina.

Parera forse curioso — ciò è quasi una grimassa del centralismo russo — che a Pietroburgo e più tardi anche a Mosca, nei tempi della più terribile reazione e della più forte oppressione nazionale, fu direttamente lì possibile sviluppare un certo lavoro politico-nazionale ucraino, sebbene anche sotto il mantello occupazione culturo-filantropica. Lì esistevano per lungo tempo due centri legalizzati e ufficiosi ucraini. A qualche cosa di simile nell'Ucraina, era semplicemente impossibile a pensare. Uno di questi centri era il „Spolek F. Ševčenkov“ (Società di F. Ševčenko) il cui tema era aiutare la gioventù scolastica ucraina a Pietroburgo, e il „Spolek di beneficenza per l'edizione di libri meno costosi e necessari scritti nella lingua conosciuta dalla popolazione.“*)

In torno a queste due società era radunata tutta la colonia ucraina pietroburghese, la quale non curandosi degli ostacoli insormontabili lavorava energicamente e senza tregua sul campo

*) in questo modo scansava l'ufficiosa tzaristica lingua russa a nominare il nome dall'odiosa lingua ucraina. Annot. del trad.

nazionale. Ciò era quella fiamma settentrionale, verso la quale tutti noi dall' Ucraina, tenevamo sempre gli occhi diretti; la fiamma dell' idea ucraina la quale non si spense presso „La società di beneficenza“ neppure nel corso di 10 e più anni. Il comitato di questa società alla cui cima erano gli indimenticabili sollevatori e pionieri del rinascimento ucraino i signori O. O. Rusow e più tardi P. J. Stebnizki insieme a O. J. Lotozki e M. J. Slavinski — quest comitato era per alcun tempo la vera inufficiale ambasciata ucraina nella granrusa metropole. Inoltre il lavoro i cultura — ciò è ricevere il permesso a stampare i diversi libri ucraini — non erano nessuna altre relazioni le quali non avrebbero confidate i concitadini dell' intera Ukraina ai suoi procuratori pietroburghesi i quali lavoravano li sotto la silenziosa e modesta firma „Comitato della società di beneficenza.“

Grazie al loro instancabile lavor, e il loro metodo di trovare sempre una via che guidasse agli uffici superiori — e ciò in quel tempo, quando a Pietroburgo si ripeteva più testardamente che mai che l' Ucraina „non ha esistito, nè esiste, nè esisterà“ — più di una volta arivo da Pietroburgo nell' Ucraina più di un libro neccessario ucraino ,e non di rado era quest' ultimo accompagnato dall' annotazione che egli fu stampato coll' aiuto di questo o quel ministero russo e che e raccomandabile per le sale di lettura popolari e per le scuole di quei „distretti i cui abitanti parlano la lingua malorusa“ (ucraina).

Grazie al loro lavoro il teatro ucraino rinasceva continuamente coll' aiuto dei nuovi pezzi i quali essi salvavano felicemente dagli artigli della incompasionabile censura, la quale si rebellava già all' idea di lasciare in libertà anche una unica parola ucraina.

Di tempo in tempo noltre a questo lavoro di cultura la colonia ucraina di Pietroburgo e Mosca discuteva anche delle altre idee pupliche ucraine o delle relazioni nazionali. Qualvolta poi arrangiavano delle serate ucraine in onore di quest' o quell' operaio sul campo nazionale, un' altra volta davano dei concerti e manifestazioni nazionali in occasione dell' anniversario di Ševčenko, poi un tratenimento publico dedicato ad alcune relazione slave.

Nei primi anni doppo la rivoluzione, quando doppo il 1905 Kiew divento il centro naturale della vita ucraina, l' operosità delle ambasciate ucraine a Pietroburgo e Mosca scemarono in certo modo. Una parte degli operatori ritornò nell' Ucraina acciochè pottesse sulla zolla materna più liberamente slargare le alle. Una parte delle funzioni fu confidate alle nuove le organizzazioni, quali nacquero nell' Ucraina dove di giorno in giorno semapre più e più si allargava l' idea ucraina. L' inteli-

genza ucraina appariva dappertutto anche lì dove i vecchi sviluppatori del rinascimento ucraino non l'aspettavano. Realmente si sentiva la brezza della primavera, la quella in una notte cambia il manto nero dei campi con quel più gioviale verde.

„Come è bello il rinascimento nazionale... come è bello il rinascimento della terra! Ancora l'anno passato... ieri... era possibile udire qui il pianto degli schiavi. I santi tacevano sotto la cenere delle ruine e la vecchia campana suonava tristemente come la campana da morto. — Ma da un luogo uscì una forza adamantina la quale come una burasca pigliò e penetrò tutti i vivi e — guardate; nelle mani sventolano le bandiere e la terra sottomesse canta l'inno della libertà... „Con ragione poteva scrivere nel seguente modo di quel nuovo tempo il celebre poeta ucraino O. Olesch il quale era quasi affascinato da questo estatico sogno. Con ragione si poteva dire che questo sono i primi segni della primavera nell'Ucraina, la quale si svegliava dopo un'inverno di 240 anni... „

Ma quando venne nuovamente il gello, era necessario di nuovo rinnovare il celebre e benemerito focolare settentrionale. A Pietroburgo fu fondato il club ucraino „Hromada“ attorno al quale si concentrò tutta la vita politico-pubblica degli emigranti ucraini. Nuovamente risuscitarono le vecchie società ed adesso si lavorava più intensivamente, con più elongazione perchè come anche fosse, la rivoluzione lasciò dietro di sé alcune tracce. Parecchie cose rimasero dietro di essa come una con quista positiva. La colonia ucraina lavorava adesso con una certa resistenza forse anche perciò che la rivoluzione mostrò a molti increduli che le „fantastiche allucinazioni“ sono realizzabili e perciò che essa aumentò il numero degli reali lavoratori con un gruppo di neofiti locali e con un gruppo di emigranti arrivati dall'Ucraina.

Quelli di loro i quali dovevano fuggire dall'Ucraina per rifugiarsi nel freddo settentrione, essendo a forza staccati dalla zolla nativa lavoravano più intensivamente per il prosperimento della loro patria. Presso di questo lavoro uninterrotto a Pietroburgo noi incontriamo anche Petljura. Egli si guadagnava l'esistenza come un cancelista in un istituto d'assicurazione e alla fine delle ore d'ufficio correva all'università, dove ascoltava le lezioni e nello stesso tempo organizzava la gioventù ucraina sul campo del nazionalismo e della democrazia sociale. Egli prende il più energicamente possibile parte alla vita pubblica ed lavora in senso politico nelle società ucraine non dimenticando pure la sua operosità letteraria. In tal modo egli si guadagna la riconoscenza e l'onore non solo presso i giovani lavoratori ma anche presso quelli della vecchia

generazioni i quali lo riconoscono come una persona piena di merito e pieno di talento.

Dopo alcun tempo per ragioni di servizio egli passa da Pietroburga a Mosca. Ma il cambiamento del campo d'azione non cambia il suo compiacimento, carattere e estensione nel lavoro. Petljura si conquistò d'un colpo il primo posto fra i più valenti e più onorati patrioti ucraini i quali in quel tempo viverano a Mosca. Qui egli dedicava, senza aver nessun interesse la metà del giorno e la metà della notte al lavoro per la sua amata patria. Nel tempo, quando nell'Ucraina tutto ciò che era ucraino era sottomesso nuovamente alle persecuzioni e più gravi, quando la stampa si dibatteva nei granfi mortali fatta prigioniera dalle censure e dai draconi dell'erario in quel tempo nacque a Mosca l'intraprenditore d'una impresa d'un valore immenso. Nella miserabile abbittazione con alcune sedie rotte e con un tavolo a tre piedi, dove sotto il tetto di una delle grandi case sulla periferia di Mosca vivea Simeone Petljura co la sua moglie e più tardi con la giovine figlia Sima, in questa abbittazione in circolo dei suoi compatrioti maturò in lui quest'idea. Anche lì si disputava secondo l'occasione delle questioni d'un valore grande, fondamentale e pratico per l'Ucraina. Lì crescevano le idee le quali chiedevano un prestissimo scioglimento. Lì nacquero le preposizioni e parole, le quali di tempo in tempo svegliavano una operosità via ed energica anche nell'Ucraina stessa.

E quando alla fine, si fornì la colonia di Mosca con un pocco di danaro per poter fondare l'edizione d'una rivista solida nell'elongazione ed eccelente redazionata — la „Ukrajinskaja žizn“ (vita ucraina) — scritta in russo, Petljura si guadagna il maggior merito in quell'opera di creazione la quale lo assorbì tutto. Da principio egli lavora come pleni potenziario del redatore Salikovski, ma in breve tempo diventa egli stesso il vero redatore.

Qui egli si mostra come un redatore abile, d'un artimo profondo, un'esperto publicista e un agile crittico litterario. Non pocco merito si guadagno egli procurando per questa rivista, la quale naturalmente mostrava del deficit, i necessari mezzi materiali. Per tal scopo egli parti ora per Pietroburgo ora per l'Ucraina — a Poltava, a Kiew, fando propaganda dappertutto, svegliando la paurosa inteligenza e lavorando tanto fino a che noi gli riuscì a „riceve ciò che avea bisogno dai pocco ricchi fanatici del movimento nazionale“ e dai „Ucrainofili“ benestanti i quali erano di tempo in tempo fino alla profondità della lor anima ma non fino alla profondità della lor tasca entusiasti di questo ucrainismo etnografico. In questo tempo diventa il nome di Petljura conosciuto nei circoli degli avanzat

della intelligenza russa di Mosca. Il suo apparimento sull'estrada in occasione di diverse radunanze pubbliche suscita l'interesse di tutto l'auditorio, e le sue parole piene di senso vengono riportate anche da quei giorni i quali stavano contra di tutto ciò che fosse in contatto con gli desiderii ucraini.

Eppure anche questo lavoro doveva essere interrotto.

Scoppio la guerra. Avanti all'imperialismo panrusso l'idea ucraina era eguale ad alto tradimento ed a spionaggio militare; i russi odiavano già anche la parola stessa „ucraino“ ed anche la minima fissura che fosse in grado di lasciar uscire questa terribile parola venne murrata. Fortemente era chiusa la bocca ad ogni Ucraino; distrutta era la stampa intera, sciolte le società editrici ucraine ed anche quelle le quali scrivevano della guerra più lealmente che i giornali russi. Nacque l'impressione come se non esistesse più l'Ucraina e che fossero una per tutte le volte dirottati „i sogni senza senso del gruppo di fanatici e parteggiani di Mazeppa“ i sogni di loro nemici della grande Russia, comprati dal „marco prusso“.

Bruscamente allontanato dal lavoro generale Petljura si trovò come un pesce sulla sabbia della costa. Ma egli non si rese. Egli adoperò tutte le forze ed arrivò fino alla società di „Zemstvo“ coll'aiuto della quale egli si recò nuovamente nella vicina e a lui bene conosciuta Galizia dove egli di nuovo cominciò un duro lavoro fra l'oppresso popolo materno.

Un'anno passo nella terribile fisica e ancor più terribile atmosfera psichica. Ma sopra l'impero Russo nuovamente si fece udire il tuono. Questa volta il colpo era più forte e il colosso, odiato dagli popoli oppressi, cadde, fù distrutto il carcere delle nazioni e l'atmosfera divenne più gioviale.

Ma avendo l'esperienza dalle amari prove dell'anno 1905 —6, Petljura non si fida ancora e non crede che la fortuna si può prendere d'un colpo solo. Coi suoi occhi spirituali egli vede prima che gli altri che bisognerà molto lavoro e molti sforzi prima che si avrà guadagnato per la patria il diritto di poter respirare liberamente.

E Petljura — autore e oratore — comincia il primo il lavoro attivo di fondare una „armata nazionale“.

Per il bene della patria egli cambio quella spada di carta, che in servizio della società di „Zemstvo“ portava contro la propria volontà e con un certo sforzo, con un vero schioppo. E non solamente che lo cambiò, ma egli lo pigliò con ambe le mani e si servi di esso in nulla peggioramente che nel loro tempo i celebri Zaporoszi.

Come é talvolta insolito e chimeroso il destino d'un'uomo! Spinto dal movimento degli Tzecchi (Masaryk) egli il quale si preparava a diventare prote egli il quale lavorava in

una ragioneria, egli il quale era di natura publicista — egli Simeone Petljura senti il chiedere della patria e divenne un grande organizzatore dell'armata nazionale e più tardi un grande generale storico.

Con mano cauta, cominciò egli a guidare quella gente la quale egli sveglia del sonno ed alla quale aprì gli occhi acciòchè potessero vedere l'alta e divina meta. Ciò è la prima parte della storia di Simeone Petljura, dell'eroe nazionale.

In quel tempo c'erano persone le quali paragonavano S. Petljura con A. Kerensky e può essere che nella sua opera vi sia qualche cosa di simile a Kerensky. Egli sapeva, lo stesso come Kerensky a vincersi d'un colpo con le proprie parole piene di fuoco i cuori del semplice popolo, brevemente e chiaramente sapeva egli disegnare e formulare loro tutto ciò che essi sentivano istintivamente, non sapendo trovarsi per questi affetti ne una forma nè un nome adatto. In questa analogia si può continuare avanti. Venuto, come rappresentante, della di lui formata e organizzata armata nazionale ucraina al primo congresso militare a Kiev, il quale ebbe luogo subito alcuni mesi dopo la rivoluzione, Petljura gli si mise subito alla cima e nella propria persona rappresentava circa un milione di soldati ucraini. Essi come tutti i neofiti infiammati dall'entusiasmo prendevano mira alle più possibilmente alte mete. In questo congresso si mostrò per la prima volta chiaramente ed espressivamente l'idea indipendente ucraina.

In quel tempo Petljura consigliava (e perciò lo rimproveravano i patrioti ucraini) ed ammoniva tutti di frenare l'entusiasmo il quale era per quel tempo troppo grande. In simili casi egli lavora come che lavorava anche Kerensky. Anche lui crede, come che credeva Kerensky nella „salubre forza“ della democrazia russa. E in realtà Petljura credeva nella possibilità d'una vita comune, fraterna con Mosca come lo credeva una volta anche Bohdan Chmelnyckyj e perciò guidava la idea nazionale sulla via federativa. Ma qui finisce l'analogia tra Petljura e Kerensky, come anche tutta l'analogia tra l'intelligenza ucraina e la russa. Perchè quando l'intelligenza russa si mise in cima al movimento democratico, essa occupò questo posto solamente durante quel tempo nel quale i desiderii del popolo, rispondevano alle considerazioni teoretiche di gabinetto. E quando il popolo cominciò in un modo più certo ad esprimere le sue volontà, quando nella sua anima collettiva nacquero novi desiderii — l'intelligenza russa la quale perdette la coerenza organica con i poeti popolari, perde l'equilibrio, superflamente si spaventa dell'elementare forza del popolo e lo abbandona a se stesso. Allora egli, il quale arrivò su di una crociata, non essendo in grado a resistere a un gonfiamento nazionale,

egli viene pigliato da essa e in breve tempo terribilmente inondato. L'ingratitude che giace nella natura d'ogni moltitudine, impienisce allora l'intelligenza con un'oscuro pessimismo.

E perchè fu così? Perchè in tutta l'immensa Russia (con eccezione di alcuni singoli) in generale non esisteva un'intelligenza nazionale russa. Gli intelligenti russi non erano così a dire russi. Essi si potevano riconoscere senza differenza nell'intero inmisurabile impero: a Mosca, Pietroburgo, Kiew, Tiflis, Riga, Taschent, dappertutto era la stessa intelligenza. Essa non conosceva la propria nazione, essa non stava in nessun contatto diretto con l'ultima. Per essa il senso „popolo“ era un nome collettivo per l'intera popolazione dello stato russo. Il popolo appariva all'intelligenti nell'aspetto di „mužici“ (fattori, vilani) coi quali essi non hanno nulla di comune.

Ma fra questa c'era fra i singoli popoli, i quali vivevano sul territorio del fù impero russo una vera intelligenza nazionale la quale viveva in un contatto diretto col popolo e coll'organismo nazionale e col quale viveva con una stessa vita psicologica. E siccome quando scoppio la rivoluzione, questa intelligenza nazionale di tutti i popoli i quali vivevano sul territorio dell'imperio russo, si mise alla cima del proprio popolo, il popolo la riconobbe e la tenne per i propri duci. Solamente presso l'intelligenza russa non accade nulla di simile, giacchè nel momento che li scoppio la rivoluzione, il popolo russo non contemplava la propria gente come duci, ma si staccò da essa. Alla testa del popolo russo vennero forestieri di origine straniera come Trocki-Bronstein — o duci con un'anima straniera — internazionalisti — Lenin — i quali lo guidarono su quella terribile via la quale guidò la Russia in pernizione e la quale fa fremere col suo terrore sconosciuto non solamente tutta l'Europa ma anche tutto il mondo.

Fra di questi, l'intelligenza ucraina, come anche quella degli altri popoli, è un prodotto dello stato nazionale ed ha un profondo contatto colla massa nazionale, esercitando la volontà del suo popolo e sentendo nella propria anima ogni palpito del cuore del popolo suo. Per le proprie opere esse prendono l'impulso dalla profondità della volontà nazionale dietro di essa si guidano in tutte le deliberazioni e non abbandonano mai il suo popolo ma vigilano come veri pastori, nei tempi difficili, sopra gli uomini suoi. L'intelligenza ucraina essendo in indipendenza dallo sviluppo spirituale del popolo eseguisce pure il proprio sviluppo in armonia con quello della nazione. Per esempio ciò si ha chiaramente veduto nello sviluppo del partito degli federalisti sociali, il quale fino a poco tempo fù conteva in certo modo tutta l'intelligenza ucraina. E non meno chiaramente si testimonia ciò col nascere dei nuovi partiti dell'intelligenza

nazionale — il partito dei repubblicani nazionali. D'altra parte possono servire come esempio la politica di alcuni celebri Ucraini i quali non erano vicini al popolo e i quali non potevano effettuare le loro teorie gabinettiche nella nuova condizione di vita come non le potè eseguire neppur Kerensky nel suo tempo.

Simeone Petljura — vero figlio del popolo suo — radunò intorno a se l'elemento nazionale e chiaramente sentendo il battito del polso nazionale, diede una nuova direzione all'entusiasmo del popolo sulla via nazionale. L'infelice opera della democrazia russa (nel guidare e nella meda) gli aprì molto presto gli occhii nel riconoscer che la sua tattica durante il congresso milita non fù giustificata. E quando egli ottemperando la volontà della armata diventò da principio segretario generale militare e poi il primo ministro della guerra ucraino, allora egli vide chiaramente che ogni federazione militare dell'Ucraina può solamente essere la unica condizione della di lei libertà. E doppo che egli ha trovato la giusta via ed eseguito tutti i desiderii del popolo suo, egli lo guida poi avanti sulla via diretta; e veramente egli lo guida simile ad un eroe senza paura e biasimo, pronto in ogni momento a sacrificare il suo capo nel sanguinoso combattimento, nel quale non badò mai al pericolo personale.

Solamente ringraziando la forza del suo entusiasmo e non coll'aiuto della milizia nazionale degli cosi detti „cosacci liberi“ i quali egli organizzò, vinse egli in gennaio del 1918 le inparagonabili forze bolscevistiche e libero l'Ucraina dal furore degli predoni di Mosca.

Con questo fatto chiude egli la seconda pagina della sua celebre storia, quella di un duce militare.

Anche a noi, suoi contemporanei ci riesce difficile a presentarsi vivamente quei tempi tanto terribili e tanto vicini. Essi a scoprire e fare ammirare rimane come tema al futuro scrittore della storia novissima. In generale non si può immaginare con quale disperazio ne con quanto dolore visse Petljura le rapine a Kiew da parte dei bolscevichi.

Se io avessi presso di me soli mille soldati o anche solamente cinque cento persone fedeli e affezionate, noi non li lasceressimo entrare nel cuore dell'Ucraina — disse egli doppo il suo ritorno da Kiew e poi segnò: si deve immaginarsi che contro le truppe principali bolscevistiche, le quali assalirono Kiew al nostro fronte non ce ne era più di cento combattendi... Ed adesso, sebbene ci troviamo nuovamente a Kiew, noi non siamo ancora padroni in casa nostra, perchè ci sono altri ancora i quali non potremmo vincere facilmente.

Ciò era una crudele realtà, la quale anche coloro ai quali non piaceva dovettero riconoscere.

Non essendo della opinione del nuovo spirito il quale regnava nello stato ucraino, egli rinunciò al suo portafoglio di ministro e sebbene non ebbe riposato, si diede nuovamente al lavoro.

Nella radunanza nazionale a Kiew egli fù eletto a capo della guida nazionale di Kiew. Egli si dedicò al lavoro con tutto il suo animo, al lavoro il quale aveva sempre la stessa meta — il rinascimento dei popoli ucraini e del loro stato. Come che egli un mese fa sicuramente e decisamente marciava contro il nemico e difendeva l' Ucraina, così lavora egli anche adesso nel fabbricare il palazzo dalle ruine, egli lavora come organizzatore, lavora come amministratore e innalza nuove organizzazioni sociali. Nello stesso tempo egli si occupa con la letteratura ed adopera il suo tempo libero ad un lavoro regolare nella rivista „Knyhar“.

Già nei primi giorni cominciò egli a trasportare il suo operare sul campo nazionale-pubblico. Come che egli sapeva d' un colpo solo riunire i soldati ucraini così vuole egli consolidare tutto il pubblico ucraino in un solo organismo, sulla base d' un regolare lavoro cooperativo nella terra riunita. E ciò gli riuscì in un modo stupendo. Il congresso degli rappresentanti di tutte le „Zemstva“ radunato al suo richiamo, accettò il suo progetto di riunire tutte le „Zemstva“ dell' intera Ucraina ed elegendo un comitato da tutta l' Ukraine nominò Petljura capo di esso. Per compagni egli ha simili celebri e energici fautori come sono K. A. Macievyč, O. M. Salikovskyj, N. K. Prokopovyč ed altri, e con l' aiuto di essi Petljura comincia un terribile lavoro sul campo dell' operazione politico-economica in tutta la Ucraina.

Per poter comprendere l' importanza e il valore di questo lavoro è necessario prima di tutto fare comprende il carattere delle „Zemstva“ una delle istituzioni sconosciute al lettore straniero.

La „Zemstvo“ si può dire é l' unica positiva ed al contadino utile istituzione, la quale si ha mantenuto ancora dai tempi del vecchio regime. Nella burocratica e marza atmosfera che regnava nella Russia le „Zemstva“ erano l' unica espressione d' un autonomia sociale. Unicamente qui tintinava ancora l' interesse pubblico e solamente qui, sebbene di tempo in tempo, si poteva alzare ancora senz' essere uditi ed inutilmente il grido pubblico delle biame ed espressioni nazionali. Adesso si radunarono intorno alle „Zemstva“ tutti gli elementi guidatori e opposizionali i quali erano imbevuti di pure idee democratiche. Nella „Zemstvo“ dove si radunavano i rappresentanti di tutte

le classi della popolazione locale, si poteva udire di tempo in tempo la voce degli contadini ucraini; qui si faceva udire anche la voce dell'intelligente ucraino, il quale non poteva arrivare dalla categoria del così detto terzo stato — o degli lavoratori campestri a soldo. Anche nell'aspetto dell'operaio affittato eseguisce egli un lavoro attivo sul quale abitualmente riposa il sigillo d'una „esistenza di sottoterra“ perché esso era diretto al prosperimento degli interessi delle classi del povero popolo.

Soprattutto la „Zemstvo“ si mostro come una cosa utile e positiva in riguardo politico in Ucraina, e ciò nell'ultimo tempo quando l'Ucraina cominciò realmente a vivere colla di lei vita politica e quando apparve la possibilità di gruppi circolari e nazional-istituzionali. Singole radunanze guberniali organizzate nei principii delle radunanze provinciali dei singoli governamenti, i quali presentemente apparivano in fatti come cantoni dell'Ucraina riunita si trasmuttarono durante i primi giorni della rivoluzione in vere istituzioni democratiche istituite sulla base d'un giusto metodo d'elezione. Il guidare il pubblico ucraino sulla via democratica era un'opera facile ed anche celere, giacchè la nazione ucraina non avea nessuna grandi famiglie ed ancor meno una bourgeoisie industriale. Tutti i latifondisti, fabbricanti, industriali e commercianti all'ingrosso erano d'origine polacca, israelita o russa e la vera Ucraina conosceva solamente due o tre dei „suoi“ signori, ma questi signori erano sinceri patrioti ed a loro si lascio volontariamente, durante il „consolidamento del popolo“ i primi posti. Con ciò si è riuscito nell'odierna „Zemstvo“ ucraina a concentrare, a base della rappresentanza normale, il gran signore, il rappresentante della democrazia contadina e l'intelligenza degli operai i quali soprattutto dirigono il guidamento degli lavori „zemski“ Mentre ogni singola „Zemstvo“ eseguisce la opera più necessaria per l'assicuramento degli interessi della propria provincia nessuna di esse vuole ne può lavorare isolata senza i suoi vicini. In contrario, le „Zemstva“ coll'intercedimento dei loro organi di esecuzione „consigli cantonali delle provincie“ vengono in una frequentazione diretta con le „Zemstva“ vicine e contutto ciò che esse mantengono la loro fisionomia individuale esse lavorano cameradicamente e cooperativamente sugli bisogni generali dello stato. Questa istituzione di uffici cantonali, proveniente già dall'antica Russia, modificate celeralmente secondo i bisogni del tempo, offerse la possibilità di scansare il particolarismo provinciale il quale per il suo sviluppo avrebbe avuto abbastanza basi etnografiche, economiche ed altre, secondo della diversità degli singoli finora chiari cantoni dell'Ucraina. D'una parte Slo-

bodsko (Charkovščina) d'altra Podolí e dalla terza Poltavsko, non voglio parlare della Bessarabia e Polesí, tutti questi mostrano fra se per esempio piú grandi disimilarità che la Boemia e la Slovachia. Ma nello stesso tempo, specialmente in riguardo alla da lungo tempo esistente forma d'un ufficio indipendente local-territoriale, nacque in tutta l'Ucraina il desiderio per una convenzione nazionale in uno stato senza alcuna proclamazione, come si poteva pensare per un separatismo autonomo. Coll'intenzione di fortificare l'idea di camaradità anche Simeone Petljura creò un'organizzazione d'un ufficio generale e centrale in tutta l'Ucraina. Il profitto di questa istituzione nuova, guidata dagli esperti fautori, si mostrò già nei primi giorni. In oltre al lavoro organizzatorio, doveva la direzione centrale panucraïne prendere su di se anche la difesa delle istituzioni da un forzato e rapace vandalismo il quale apparve subito dopo l'arrivo degli Tedeschi nell'Ucraina, vandalismo provocato dagli elementi moscoviani e polacchi. L'espressioni della loro rapina barbarica presero una certa forma nel momento quando coll'aiuto della lor opera fù distrutta la monarchia e quando venne sul nuovo trono ucraino il generale moscoviano Skoropadskyj.

Nei giorni della rivoluzione venne fra gli altri, come che é comprensibile, anche Petljura arrestato, sebbene in quel tempo egli non si tratteneva a Kiew, e tutti sapevano che si trovava, presso la tomba di T. Sevčenko a Kanewa. E vero che egli fù in breve discarcerato e Skoropadskyj gli confesso chiaramente come ad un vecchio conoscente, che il suo arrestamento era accaduto per tutti i casi, giacchè se Petljura avesse avuto l'intenzione di mettersi contro egli avrebbe seriamente impedito l'opera di Skoropadskyj. Si deve confessare che forse ciò era l'unico giusto atto di Skoropadskyj il quale era un uomo inesperto e in generale un politico sciocco. E questo atto ha Petljura dopo nove mesi confermato e ciò splendidamente.

In quel tempo tutto il popolo Ucraino, oppresso dagli soldati hetmanici e dai loro aiutanti Tedeschi, vedeva in Petljura il suo unico redentore. Migliaia di telegrammi, centinaia di deputazioni si mandavano a Petljura coll'appello di liberare l'Ucraina. Petljura adoperò tutti i mezzi possibili, anzi egli, procurò di convincere una volta Skoropadskyj stesso aducendo tutte le ragioni possibili ma tutto senza esito. Allora egli si mostro davanti il foro pubblico europeo combattendo la disonestà e despótica politica degli Tedeschi mandati nell'Ucraina. Per mezzo d'una proclamazione la quale era pubblicata anche dal la stampa dell'entente, Petljura manifestava la sua inimicizia contro il commando tedesco e con ciò attirò sopra di se una nova miseria. I Germanici (e sicuramente anche Skoro-

padskyj) cercavano tutte le cause possibile per isolare Petljura tanto pericoloso per loro ma contuttociò forse per paura del popolo non s'azzardarono di fargli nulla di male. Essi aveva anche per un certo tempo l'intenzione d'arrestare il Petljura in strada e poi mandarlo in qualche luoco secretamente fuori di Kiew.

Ciò è il periodo il più pericoloso della vita di Petljura, un periodo durante il quale ogni mattina credevano i suoi amici e commilitoni di udire l'infelice notizia che lo si abbia in qualche luoco ucciso. E la loro paura era tanto più giustificata quando Petljura decisamente rifiutò di abbandonare il suo posto, sul quale a resistere gli intimava l'onore e la gloria della sua patria e non vole por ascolto ai loro consigli e ammonizioni di abbandonare per un pò di tempo l'Ucraina e di rifugiarsi per esempio in Galizia la quale non era in quel tempo unita coll'Ucraina. Ma già in autunno Skoropadskyj ed i suoi bravi, tra i quali anche J. Kistjakivskyj, amico e partigiano di Petljura, suo collaboratore nella „Ukrajinskaja Zizn“ (vita dell'Ucraina) sono dell'opinione che riuscì già loro di pulire l'Ucraina da tutti i repubblicani ed arrestarono Petljura gettandolo in prigione.

Era triste e pesante vedere quest'aquila incatenata in una gabbia di ferro. Ma per amore della verità sia costatato che questa azione avea una parte positiva veramente positiva: prima di tutto la prigionia di Petljura diminuiva la paura per la persona di Petljura, e da l'altra parte era chiaro che ciò fosse un martirio per una idea e l'eroe nazionale si guadagnava una popolarità più grande e quella aureola la quale fece che tutto il popolo durante la guerra ed anche in tempo di pace ubbidisce alle sue parole.

Fratanto Petljura non sedeva in prigione con le mano incrociate. Egli lavorava tutto il giorno e fini il suo libro i „Nezabutni“ (Gli indimenticabili) (portreti litterarii di celebri autori ucraini) — in ogni occasione mandava degli articoli per il „Knyhar“ e traduceva per la società „Čas“ un romanzo dietro l'altro scritto da qualche celebre autore mondiale.

Così passo egli più di cento giorni dietro le inferiate e fra tanto il popolo si gonfiava di rabbia oscura contro i profanatori alla cui cima stava l'impostore Skoropadskyj „un politico sfortunato“ secondo la caratteristica d'un noto publicista ucraino.

In questo tempo „il sojuz“ (lega) nazionale ucraino (nel quale si trovavano tutti i personaggi d'un valore politico) sotto la guida di V. Vynnyčenko e M. Šapoval il quale sentiva ogni battito del polso nazionale, riconobbe che non si è più in grado di frenare la rabbia della nazione causa le oppressioni e che l'unica via d'uscita da questa situazione disperata è solamente

un'innalzamento nazionale. Egli si mise la propria eroica divisa: ed egli sapeva che ciò è il suo ultimo rifugio, ma non stentava: „Noi non possiamo perdonare allo stato-dice V. Vynnyčenko — perchè se anche ci si infrange o scaccia in Galizia — anche ciò sarà per noi un successo — noi mostriamo con ciò a tutto il mondo, dove che fummo cacciati nel tempo, nel quale si parla del diritto delle nazioni di disporre di se stesse „Basandosi su di questo pensiero il „sojuz“ fù d'opinione che per assicurarsi il successo sia necessaria una persona adatta, la quale sapesse fondare la nazione ucraina in un unico metallo. E una simile persona era Simeone Petljura il cui nome diventò il simbolo della nazione liberata.

Adesso mentre l'idea d'insurgimento era già matura si trattava solamente di ciò, come ricevere Petljura dalla prigione. Con l'aiuto degli, da molti anni — ancora da Pietroburgo conosciuti collaboratori e amici: Massimo Slavinski, P. Strebnycki, O. Lotocki i quali ricevettero il commando della pubblicità ucraina di entrare nel gabinetto del ministero di Skoropadskyj e anche coll'aiuto del „Hetman“ e di Igor Kistjakivski Petljura venne lasciato in libertà.

Il primo giorno dopo il suo discarceramento dedicò Petljura alla „Zemstvo“. Egli riconobbe i disastri che fece la mano del „Hetman“ durante la sua prigionia e cominciò senza esitazione a riparare l'apparato distrutto.

Il secondo giorno egli addopera a regolare specialmente la guida culturevole e litteraria nella società a lui tanto vicina „Cas“.

Nel terzo giorno egli si affondò completamente nel lavoro politico-organizzatorio nel „Sojuz nazionale“.

Ed al quarto giorno egli è già socio del direttorio e nello stesso tempo viene nominato generalissimo di tutte alloro non ancora esistenti armate repubblicane ucraine.

Alla sera dello stesso giorno vestito in un vecchio, lacerato (anche unico) mantello militare, con una scattola di decreti in mano e un Bachlick sul capo, in stivaloni sporchi di fango egli parte in un vagone ferroviario per bestiame per Bila Tzerkwa, dove si trovavano circa due mila „sitchovy striltzy“ della Galizia sotto il commando d'un giovine eroe — il colonello Konowaletz. E nella stessa notte sono affissati a Kiew i manifesti del direttorio sottoscritti da Winiscenko, Petljura, Chwetz e Makarenko; proclamazioni le quali chiamano tutto il popolo ucraino alla sanguinosa battaglia per la repubblica nazionale, la quale fù distrutta dalle mano degli traditori nazionali — Skoropadskyj e Kistjakewski.

Nuovamente s'innalza a Kiew un tumulto, il popolo spaurito vaci la tra la speranza ed il dubbio. Ma da giorno in giorno

sparisce il dubbio e cresce il coraggio. Nella città si sentono fantastiche novità. Su di una via sconosciuta arrivano le notizie che il popolo campestre intimato dal „babbo Petljura“ un villaggio dietro l'altro, un distretto dietro altro, una provincia dietro l'altra rinunziano alla odiata e sforzata „Hetmania“ e si mette a parte dell'armata repubblicana. E questa armata cresceva come per miracolo. Dal piccolo centro di due milla si sviluppa in una settimana sola già un'armata di 100.000 uomini.

Non sarà propizio, ad accenare la dinamica delle scene quando il popolo, l'oppresso, il tormentato popolo campestre si consolidò in un'intiero organico. E che gli stati maggiori di Petljura furcno costretti a prendere tutte le misure necessarie per frenare i torrenti dei soldati volontari i quali venivano in aiuto a Petljura portando seco scritte piene di provianda e tenendo in mano il schioppo il quale disepelirono dalla terra. Nello stesso tempo a Kiew nell'unica isola la quale in tutta l'Ucraina non rimase ucraina, Skoropadskyj si comprava ad ogni prezzo l'aiuto germanico, cacciando nel fuoco e davanti le bocce delle mitragliatrici gli scolari delle scuole medie sotto il comando degli ubbriachi ufficiali moscoviani. E l'isurgimento rimase indeciso per un mese intiero. Perché, perché non occupò Kiew Petljura subito, avendo già nella prima settimana dieci volte più soldati entusiastici che ne contava il numero degli mercenarii di Skoropadskyj e Dolgoruki?

Questa domanda tormento per lungo tempo gli abitanti di Kiew, essa li tormentava sempre più e più giacchè le loro simpatie per i ribelli crescevano di giorno in giorno e essi aspettavano con un desiderio coccente il loro arrivo. E ciò era del tutto naturale per che le crudeltà e pazzie di Skoropadskyj impaurivano tutti. Adesso crebbe un mormorare quieto causa il tempo lento di Petljura. La popolazione di Kiew vedeva con qual leggerezza Skoropadskyj spingeva gli scolari delle scuole medie nel fuoco, ma essa non poteva comprendere che Skoropadskyj era per l'armata nul l'altro che un satrapa, il quale difendeva la propria persona mentre Petljura era un „babbo“ per i ribelli. E come tale egli si occupava di ciò che neppure una goccia di sanque fosse inutilmente sparsa e che nessuno di coloro i quali credevano nella vittoria perissero senza vedere il successo d'un eroismo.

Ciò era pericoloso per l'impresa — giacchè quanto più intensivo è l'impulso tanto più caldi sono i desiderii — tanto prima si vuol effettuarli. Fratanto l'esercito di Petljura si gelava nella steppa tormentato da un fortissimo freddo, esso era malamente vestito, esso non avea nessuna intendatura militare regolare, ma il suo entusiasmo era di tal grado che fa-

cilmente poteva diventare nemico del castigo proibito per l'armata.

Non di meno Petljura raggiunse le sue due meta: egli non permette che si abbasasse il niveau dello spirito nazionale eppoi raggiunse una disciplina completa dell'esercito il quale in certo modo combatte contro la patria.

Ai 14. di dicembre fù Kiew, il cuore dell'Ukraina sgombrato dalle truppe hetmano-germaniche.

Ai 21. di dicembre entra Petljura con gli altri membri del direttorio nella capitale. I suoi occhi chiari e azzuri i quali splendono nella sua energica e sicura faccia, vedono degli ommaggi i quali furono fatti forse una volta solamente agli monarchi russi. Centinaia di migliaia di uomini i quali si temperano in una massa formidabile, uno spingere, per le strade fu causa che il corteo festile andò presso il monumento di Bohdan Chmelnicki e tutti sono pieni d'ammirazione e di ringraziamento. Le parole „Il nostro Garibaldi“ vanno da bocca in bocca. Ognuno domanda, se é ciò egli, e non c'è ne é ne vecchii ne giovani nell'Ucraina i quali non adorassero il suo nome.

In che cosa consiste quella assoluta forza d'attrazione di Simeone Petljura? Nella sua mirabile forza spirituale nella sua instancabile energia, nel suo fanatico patriotismo, nel suo puro democratismo, nella sua profonda incrollabile fede nella forza del popolo e nella sua ideale onestà e disinteressamento il quale riconobbe anche il suo accerimo nemico Skoropadskyj. E ciò è d'un valore molto maggiore che Skoropadskyj pronunciò tali parole nel tempo della sua ruina la quale Petljura causò. In presenza dell'autore di questo opuscolo al quale fu dato di prendere parte alla seriosa commissione la quale il 13 dicembre dettava „all'ultimo Hetman dell'Ucraina“ una capitolazione avanti il popolo alla cui cima stava Petljura, Skoropadskyj dissipava i dubbi dei suoi ministri con le parole“. Petljura è una persona onesta e prudente“.

Ed in realtà è così. Petljura è tanto onesto quanto prudente. E tutto il suo genio e tutta la sua anima chiara come il cristallo egli dedicò all'Idee d'una Ucraina libera ed indipendente cosa che è l'ideale, della sua vita.

Simeone Petljura ha adesso 40 anni. Egli è pieno di forza e di energia. Per liberare la patria dai masnadieri settentrionali e dagli neri intrighi della reazione germanico-moscoviana, egli lavora alla cima del direttorio come uomo politico e creatore d'una vita governativa della sua patria ciò che é in interesse di tutta l'Europa ed America. Egli non paventa neppure dalle tragiche condizioni nella terra paterna la quale fu nuovamente esposta ai colpi di forze più piccole; Petljura la difende energicamente e con perseveranza, egli sgombia l'Ucraina dal bol-

scevismo moscovese e difende tutta l' Europa, come già una volta la diffesero gli Ucraini dal furore tatarico. In questo modo Petljura, il quale neppure durante le situazioni le più pericolose quanto per la propria persona tanto per la patria non perdè nè la fede nè la sicurezza nella vittoria della verità, riuscirà anche adesso a sgombrare nuovamente e felicemente l' Ucraina dalla peste moscoviana, con cosa egli farà non solamente all' Ucraina ma anche all' intiera Europa un' immenso servizio.

Per la propria nazione, la quale è già adesso autorizzata di vantarsi con lui come con un bravo figliuolo, Simeone Petljura ha una irremovibile speranza di fare ancora molto di buono per essa. Egli diede anche parecchi impulsi al lavoro degli storici contemporanei e ciò di disegnare realmente e completamente la leggendaria statura, la quale visse in un simile secolo, dove le legende e le fiabe muoiono. Ma direttamente lui ha rianimato queste legende — con la sua vita e con le sue forze. Ma non solamente che egli sveglia in realtà i antichi racconti degli eroi e dei caratteri, egli li ha allargato in dettagli. Il popolo nell' Ucraina credeva e ciò passava da bocca in bocca, che allora quando vennè il tempo del più acere dolore, allora quando il furore della nazione si accumulava e Petljura sedeva dietro le inferiate della prigione, che io suoi compagni gli abbiano mandato una lettera. Nella lettera era disegnato un cavallino. Petljura tagliò questo cavallino dal foglio e lo attaccò al muro pigliandolo per il collo. Il muro si spartisce al momento in due e guarda: — il „babbo“ fugge sul suo cavallo presso i suoi fedeli Striltzy i quali erano già pronti al combattimento. —

Il popolo ha già nella bocca dei ribelli composto delle canzoni e „Dumy“ di Simeone Petljura e del Hetman Skoropadskyj, ed i soldati le cantavano mentre marciavano verso Kiew.

Il popolo Ucraino è fortemente convinto, che egli conquisterà il bene sociale il quale desidera, solamente coll' aiuto del „babbo“ Petljura.

In tal modo suscitò Petljura e la leggenda e la favola.

E perciò anche il popolo lo ama leggendariamente e gli mise a disposizione la propria vita e la propria anima.

Avere una tal fede — ciò è la vera fede evangelica — senza limiti e non conoscendo gli ostacoli, la quale trapassa anche i monti. — — — — —



